

CONTI PUBBLICI E PAESE REALE

Quell'Italia che cresce «nonostante»

di **Guido Gentili**

Nel mezzo del doppio caso - l'affaire kazako e la vicenda Calderoli-Kyenge - che mina la stabilità del governo Letta e mentre s'avvicina la sentenza della Cassazione sul processo Berlusconi Mediaset, l'esecutivo prova a stemperare le tensioni.

L'Italia «non avrà bisogno di essere salvata», ha detto ieri il premier alla Bbc.

La previdenza è «in sicurezza», ha

spiegato il ministro Enrico Giovannini appena dopo che l'Inps ha presentato il bilancio in rosso del nuovo super-ente pubblico che copre circa il 90% delle pensioni pagate in Italia (3 pensionati su 4 riscuotono meno di 1000 euro al mese), equivalente a una spesa pari al 15,9% del Pil.

L'esercizio è oggettivamente difficile, al limite del temerario. Non bastasse il diffuso logorio politico ecco il tambureggiamento dei numeri. Oggi il Bollettino della Banca d'Italia confermerà che il 2013 si avvia a chiudere con un Pil verso quota -2%. Mentre le sofferenze bancarie lorde salgono a 135,7 miliardi di lordi, il debito pubblico segna a maggio l'ennesimo, inevitabile record: 2.074,6 miliardi ad apparente dispetto del rigorismo fiscale che, in realtà, non l'ha arginato.

Dietro l'ormai famoso tetto del 3% del rapporto deficit/Pil, le previsioni sul 2013 e sul 2014 - rivelatesi come di consueto eccessivamente ottimistiche - vanno aggiornate. Per l'Italia che resta sorvegliata speciale sui mercati con uno spread ancora vicino a

quota 300, si profilano insomma all'orizzonte settimane di passione e conti da far quadrare, a cominciare dalla scottante contabilità frutto dei rinvii Imu e Iva.

L'eventualità di una manovra correttiva, negata con forza dal Governo, continua a volteggiare nell'aria e si rimanda alla predisposizione della legge di stabilità. Che di stabile ha al momento solo il nome, visto che sarà il corso reale dei numeri a determinarla, correzioni comprese.

In un quadro del genere, il fatto che nel 2012 le esportazioni italiane siano cresciute del 3,7% conferma la vivacità di un Paese che pur tartassato oltre ogni limite, sfiancato dalla burocrazia e a corto di credito e di liquidità, non si è arreso. È vero che la quota di mercato dell'Italia sull'export mondiale di merci è pari al 2,74%, in flessione rispetto al 2,89% del 2011. E sono noti, nel complesso, i limiti (aziende troppo piccole e sottocapitalizzate, spesso in deficit manageriale, troppo dipendenti dal credito bancario) del capitalismo a trazione familiare.

Continua > pagina 3

L'Italia che cresce «nonostante»

di **Guido Gentili**

> Continua da pagina 1

Tuttavia, quel +3,7% realizzato, in un anno glaciale, per il 70% del valore delle vendite da 3800 operatori con fatturato superiore a 15 milioni di euro e, concentrato nel Centro-Nord, da cui arriva l'87% dell'export nazionale, dimostra che non tutte le luci sono spente e che l'ancoraggio all'economia reale, e non a quella supposta, è un punto di forza da valorizzare.

Da valorizzare in concreto, tenuto conto di come sta cambiando la geografia delle nostre esportazioni (scende la quota storica verso i Paesi europei, sale quella sui nuovi mercati dove peraltro la crescita è più forte) e considerando, per fare un esempio, che una regione come la Lombardia rappresenta da

sola il 27,7% dell'export totale. Un dato che a sua volta fa riflettere sulle potenzialità, anche in termini di sviluppo dell'occupazione con una maggiore flessibilità in entrata, di Milano Expo 2015. Ma proprio ieri il Governo

USCIRE DALL'IMPASSE

I molti rinvii (Imu ed Iva tra tutti) della politica non aiutano le imprese che ancora resistono e guadagnano posizioni

ha deciso di non intervenire per decreto, come annunciato, e ha rinviato la questione a un accordo da raggiungere tra le parti sociali entro settembre, fatta salva la possibilità di un intervento successivo in assenza di un'intesa.

Un rinvio resta un rinvio,

e di rinvii è punteggiata l'agenda dell'esecutivo che domani riunisce la "cabina di regia". Mentre in Parlamento si riaffaccia (con Cesare Damiano, Pd, presidente della commissione Lavoro della Camera) la spinta, e non è una buona notizia, per correggere la riforma pensionistica del 2011. E mentre il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, evidenziando il fatto che ormai anche le imprese "sane" subiscono i contraccolpi del credit crunch, prospetta le cartolarizzazioni con supporto del governo per sostenere il credito alle piccole e medie imprese. Tema che resta decisivo: in attesa delle cartolarizzazioni, l'accelerazione dei pagamenti pregressi non può conoscere stop o rinvii.

guido.gentili@ilssole24ore.com
twitter@guidogentili1